Senegal, lavorare per rimanere in patria

Autore: Vittoria Terenzi
Fonte: Città Nuova

Dopo aver perso suo figlio, naufragato al largo delle isole Canarie mentre cercava di arrivare in Europa, Yayi Bayam Diouf ha avviato un progetto per aiutare le donne e i giovani a rimanere nel proprio Paese.

Sopravvivere a un grande dolore, risollevarsi e aiutare tante altre famiglie. È la storia di Yayi Bayam Diouf, nata a **Thiaroye su Mer,** un ex villaggio di pescatori nell'interland di **Dakar, la capital del Senegal,** dove la pesca industriale dei pescherecci stranieri ha soppiantato quella tradizionale, creando povertà e riducendo le prospettive per il futuro. In questo Paese africano il **disagio sociale e** la **disoccupazione** spingono tanti giovani a lasciare la patria in cerca di lavoro. Tra questi, **anche il figlio ventisettenne di Yayi che, insieme ad altri 81 ragazzi, è partito** dalle coste del Senegal **su una piroga e, nel tentativo di raggiungere l'Europa, è annegato al largo delle isole Canarie**. Una tragedia come quella di tante altre madri costrette a veder partire i propri figli e a separarsi da loro. Da questa esperienza, però**,** Yayi Bayam Diouf, è riuscita a trovare la forza di rialzarsi e **ha deciso di fondare un'associazione per sensibilizzare donne e giovani del Senegal sui rischi delle migrazioni irregolari**. È nato, così, il **Collettivo delle donne per la lotta all'emigrazione clandestina (Coflec)** con lo scopo di creare opportunità di lavoro per le donne e i giovani per farli rimanere in patria e offrire loro una vita dignitosa. **Una grande scommessa, quella di questa madre, che crede fermamente che in Senegal le donne possano "fare la differenza" e contribuire a portare un cambiamento** in una società con una mentalità patriarcale profondamente radicata in molte comunità, in cui la donna deve occuparsi esclusivamente della cura della casa e dei figli. In questi anni,**Yayi ha deciso di rivolgersi ai membri** delle **comunità** patriarcali per convincerli che le donne possono essere una risposta al problema dell'emigrazione irregolare. Se una donna lavora, infatti, può mandare i figli a scuola, garantendo loro un'**istruzione** e un'alternativa alle migrazioni. Il Collettivo delle donne per la lotta all'emigrazione, oltre a promuovere opportunità di formazione e di avvio al lavoro nella zona di Thiaroye su Mer, **gestisce un fondo di credito rotativo per sostenere l'organizzazione di microimprese che sviluppino attività sostenibili nei Paesi d'origine**. Fondamentale è stata in questi anni la collaborazione con **"Ponti", un progetto cofinanziato dal Ministero dell'interno per contribuire a contrastare le cause delle migrazioni in Senegal ed Etiopia** promuovendo l'occupazione delle donne e dei giovani, di cui Coflec è partner insieme a venti organizzazioni italiane e internazionali. **'Ponti' è un progetto ideato da Arcs-Culture solidali**, realizzato da oltre venti ong italiane ed estere di cui Coflec ha fatto parte in partenariato con un'altra ong italiana, il **Cipsi.** Grazie a 'Ponti' è stato possibile fare ascoltare di più la voce delle donne: **è stato aperto uno sportello che accoglie e orienta molte persone** provenienti da Dakar e dalle zone limitrofe, di cui la maggior parte sono giovani dai 18 ai 30 anni, che **hanno ottenuto un accompagnamento finanziario per il loro progetto imprenditoriale**. Un'alternativa per superare situazioni economiche molto difficili senza essere costretti a emigrare. Secondo uno studio accademico realizzato in Senegal, **il 75% dei giovani vorrebbe emigrare perché convinto di non riuscire a trovare opportunità lavorative nel proprio Paese**. Tramite lo sportello di orientamento, sono state raggiunte 550 persone da novembre 2017 ad oggi; 166 giovani e 244 donne hanno ottenuto finanziamenti per avviare microimprese. Insieme ad altre donne che hanno perso i figli a causa dell'emigrazione irregolare è stato possibile organizzare **incontri di sensibilizzazione per informare i giovani e gli studenti** nelle scuole sui rischi delle partenze irregolari. Coflec ha anche potuto predisporre corsi di formazione professionale. Durante le attività di sensibilizzazione molti giovani hanno deciso di non partire più: hanno trovato alternative che hanno dato loro la possibilità di rimanere in Senegal, credere nelle proprie capacità, mettere a frutto i talenti

e trovare un lavoro.